

“ La proposta: un presidente fisso e un direttorio di sette ministri

Segue dalla prima

Mai era accaduto in questi mesi. Il presidente della Convenzione, l'assemblea che da più di un anno si riunisce a Bruxelles per preparare il progetto di Costituzione dell'Unione, ha scoperto le sue carte sull'idea di Europa che ha in testa. Si potrebbe dire: carte giscardiane in salsa britannica.

E Prodi, con un comunicato ufficiale, ha detto che «si tratta di proposte che vanno in direzione opposta agli orientamenti emersi nella Convenzione» e persino alla discussione che i leader europei hanno svolto, proprio sul tema, al recente Consiglio europeo di Atene. Quella di Giscard è un'Europa con un'impronta fortemente intergovernativa e che vorrebbe mandare in archivio 50 anni di «metodo comunitario» costruito, in un gioco sofisticato, sull'equilibrio tra le diverse istituzioni dell'Unione. Ne è nato un putiferio. E, adesso, la Commissione che si era già esercitata a scrivere un proprio testo, chiamato «Penelope», promette di mettere nero su bianco un contro-progetto per diffondere le prerogative seriamente minacciate.

La «bomba Giscard» che, nelle intenzioni, voleva essere a salve, è andata oltre la pura e semplice provocazione. Le sue proposte sul «Titolo IV» della Costituzione, quelle che, per intenderci, riguardano i centri nevralgici del potere dell'Unione (Consiglio europeo, Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento, Corte di Giustizia, Banca centrale e Corte dei conti) hanno scatenato una reazione durissima e comprensibile. Sarebbe stato curioso se non ci



“ La reazione: idea confusa mortificante. Insorgono sedici piccoli paesi

Una bandiera europea, sotto Romano Prodi, in basso il candidato alla presidenza argentina Menem

proposte sono a «rischio deragliamento». Berlusconi si è già pronunciato e confermando la sua ostilità verso la Commissione, ha detto che «tra Consiglio europeo e Commissione non è necessaria una cooperazione forte». Si sa che nel presidium c'è stata battaglia sul testo del «Titolo IV» suggerito dal presidente e redatto dal segretario generale, un bri-

tannico. Lo scontro che si è aperto è vitale. È la battaglia sui veri poteri dell'Unione. E, detta in sintesi, sulla difesa del ruolo motore della Commissione che, sotto ogni presidente, ha incarnato il vero significato del processo di integrazione europea. Giscard avrebbe trovato una forte resistenza in Dehaene, convinto federalista, in Barnier e Vitorino, nei rappresentanti del parlamento, lo spagnolo del Pse Mendez de Vigo e il tedesco del Pse Haensch, e anche in Amato il quale avrebbe fatto sapere che si stava lavorando per apporre delle modifiche al testo. Il ministro degli esteri greco, Giorgos Papanandreu, presidente di turno del Consiglio, ha ammesso che esistono «importanti divisioni». Le proposte di Giscard andranno dal presidium alla Convenzione che si riunisce questo pomeriggio e domani mattina. Ma non saranno subito discusse. Il dibattito si svolgerà, probabilmente, nelle sedute del 15 e 16 maggio. Ma già oggi ci sarà un confronto nella commissione Affari costituzionali presieduta da Giorgio Napolitano e la delegazione dei membri del parlamento europeo che fanno parte della Convenzione metterà a punto la propria posizione.

Sergio Sergi

Carta europea, Giscard e Prodi ai ferri corti

L'ira della Commissione di Bruxelles: modifiche o presenteremo un controdocumento

la scheda

Tutti i punti della discordia



Ecco gli articoli della polemica: Le istituzioni europee Consiglio europeo, Parlamento europeo, Consiglio dei ministri, Commissione europea, Corte di giustizia dell'Unione europea, Banca centrale europea e Corte dei conti. Il Consiglio europeo è la più alta autorità dell'Unione

ed è formato dai capi di stato e di governo degli stati membri, unitamente al suo presidente ed a quello della Commissione. Il vicepresidente del Consiglio europeo ed il ministro degli esteri prendono parte ai suoi lavori.

Il Consiglio europeo elegge il suo presidente, a maggioranza qualificata, per un periodo di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. L'eletto deve essere o essere stato negli ultimi due anni membro del Consiglio europeo.

Viene istituito un «board council», un direttivo di sette membri incaricato di assicurare il coordinamento e la continuità dei lavori del Consiglio. Sarà composto dal presidente del Consiglio, dal vicepresidente, dal ministro degli esteri e da quattro ministri o capi di governo scelti a rotazione.

I membri del parlamento europeo non potranno superare la quota di 700 ed avranno un mandato di cinque anni. Saranno eletti con il sistema proporzionale, con una soglia minima di quattro membri per stato. Il parlamento elegge il suo presidente tra i suoi componenti.

È istituita la figura di ministro degli esteri incaricato della politica estera, di sicurezza e difesa. È vicepresidente della Commissione, è responsabile delle relazioni estere e dipende per diverse mansioni dal Consiglio europeo.

Un articolo da inserire nel capitolo sulla «vita democratica dell'Unione» prevede l'istituzione di un Congresso europeo, un organismo di 700 membri, un terzo formato da deputati europei e due terzi da quelli dei parlamenti nazionali. L'assemblea discuterà una volta all'anno sullo stato dell'Unione, ha carattere solo consultivo, ma potrebbe essere incaricata di eleggere il presidente dell'Ue.

maggioranza qualificata dai 25 capi di Stato e di governo. Questo presidente sarebbe affiancato da un nuovo organismo, una sorta di «direttorio» di 7 persone composto dal presidente, dal suo vice, dal ministro degli esteri dell'Ue, una carica anch'essa nuova, e da quattro ministri che altri non sarebbero che quattro capi di governo scelti a rotazione.

La proposta del «direttorio», unita all'altra che vorrebbe la Commissione formata da soli 10 membri e coadiuvati da «consiglieri» forse per placare l'ira dei piccoli paesi, è stata la scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio. Primi ministri ed esponenti politici europei hanno elevato una forte protesta. Del resto, già si sa che ben 17 paesi dell'Unione allargata sono contrari all'idea di rinunciare ad un commissario. E sono fermamente ostili all'Unione in mano ai paesi più grandi. E non c'è accordo nemmeno sulla proposta di creare il «Congresso europeo», un'assemblea consultiva di 700 membri, formata da deputati europei e dei parlamenti nazionali. Il presidente della commissione esteri del parlamento europeo, il tedesco del Pse, Elmar Brok, membro della Convenzione, ha accusato Giscard di «autismo». Juncker ha aggiunto che le

Menem sfida il presidente Duhalde nel suo feudo

Nel comizio a Lanus, dove a pochi isolati vive l'acerrimo rivale, promette: con me finiranno la fame e la miseria

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Una gigantesca foto di Juan Domingo Peron sulla destra, quella della sua prima e carismatica moglie Evita sulla sinistra e in mezzo la scritta «Menem 2003» con lo scudo del Partito Giustizialista e l'inedita sigla inventata per questa tornata elettorale, il «Fronte della Lealtà». Il palazzetto dello sport è gremito fino all'ultimo posto, con lo speaker che per un'ora filata incita il «fantastico popolo peronista» venuto ad ascoltare il prossimo «presidente degli argentini».

Lanus è una delle tante immense città dormitorio nella periferia sud di Buenos Aires, terra da sempre in mano all'assistenzialismo degli uomini del partito di massa più importante dell'Argentina e che per la prima volta nella sua storia arriva oggi diviso ad un'elezione presidenziale. Carlos Saul Menem da queste parti non gioca certo in casa: a pochi isolati vive infatti il suo acerrimo rivale Eduardo Duhalde, che lui chiama con disprezzo «il presidente ad interim», arrivato alla Casa Rosada nel gennaio del 2002 grazie ad un accordo di palazzo e non, come fece lui per due volte nel 1989 e nel 1995, con i voti della maggioranza degli argentini. È questa la grande differenza tra i due boss del peronismo argentino, da anni impegnati a farsi la guerra con tutti i mezzi e che domenica si scontreranno, indirettamente alle urne: Menem in prima persona, Duhalde per conto di Nestor Kirchner, l'opaco candidato governativo scelto all'ultimo momento dopo il rifiuto da parte dell'ex pilota di formula uno e attuale governatore di Santa Fe Carlos Reutemann, che non se l'è sentita di sfidare apertamente il suo vec-

chio e pericoloso padrino politico.

«Mi piacerebbe - esordisce Menem - stare lì sotto insieme a voi per potervi abbracciare tutti. Non è possibile ma lo faccio dal palco». È un tripudio. Il grande capo è tornato alla carica e lo dimostra subito dalle prime battaglierie parole del suo discorso, mentre dietro di lui una cinquantina di peones della zona se ne stanno in piedi stretti in meno di dieci metri quadrati di palco per applaudirlo. «Ho deciso di candidarmi per recuperare il potere e darlo come è giusto che sia al popolo argentino. Sono finiti i tempi della fame e della miseria». Il tono messianico dei primi dieci minuti si fa più duro e sprezzante quando si passa agli ultimi quaranta mesi di storia argentina, quelli passati dall'insediamento del governo di centrosinistra del radicale Fernando de la Rúa fino all'attuale esecutivo di transizione di Duhalde. «Negli ultimi tre anni e mezzo l'Argentina è sprofondata in un baratro senza fine. Il potere d'acquisto dei salari è diminuito del 40% la disoccupazione è raddoppiata così come il numero di poveri e indigenti. Gli attuali governanti dicono che è tutta colpa dell'eredità che gli abbiamo lasciato. Non è vero: l'eredità è stata

«Ho deciso di candidarmi per recuperare il potere e darlo come è giusto che sia al popolo argentino»



ottima, sono loro che non sono stati capaci di far funzionare il paese».

Votatemi perché con me si stava meglio: è tutta qui la linea maestra della campagna elettorale di Menem che cerca di far dimenticare agli argentini lo sfascio del sistema sociale, le privatizzazioni selvagge, la corruzione dilagante che caratterizzò il suo decennale mandato e scarica sui suoi successori tutte le responsabilità della gravissima crisi attuale. Un discorso semplicistico e fuorviante, il suo, capace però di far leva sulle classi sociali più povere, coccolate e nutrite da dalla cultura populista e iconoclastica del peronismo. Secondo i sondaggi Menem è tra tutti i candidati quello con la percentuale più alta di voti di fedelissimi ma anche quello che suscita il mag-

gior indice di rifiuto da parte dell'elettorato. Il 25% degli argentini dice che voterà per lui nel primo turno, ma almeno il 60% afferma con sicurezza che non lo farebbe mai, tanto meno al ballottaggio. I sondaggi che, vanno presi con le pinze, indicano che la vera partita si giocherà nel secondo turno, previsto per il 18 maggio. Gli sfidanti di Menem potrebbero essere lo stesso Kirchner, l'altro candidato peronista Adolfo Rodríguez Saa, che fu presidente per una settimana dicembre del 2001 dopo la caduta di De la Rúa o, ma è meno probabile, l'economista di centrodestra Ricardo López Murphy. I tre sembrano racchiusi in un fazzoletto di poche centinaia di migliaia di voti: se il margine tra uno e l'altro sarà esiguo potrebbe scattare una lunga dia-

triba post-elettorale.

Menem, e non potrebbe essere altrimenti, ostenta sicurezza. Vince di gran lunga la battaglia televisiva con centinaia di spot elettorali in tutti i canali, i suoi cartelloni invadono le principali città del paese e sono apparsi perfino a Madrid e Barcellona, dove vive una nutrita comunità di argentini. Da abile stratega si fa intervistare esclusivamente da giornalisti amici, che trasformano ogni confronto in oscure passerelle mediatiche. Profondo conoscitore del ventre molle della classe media argentina, una delle più conservatrici e individualiste dell'America Latina, accentua il problema della crescente criminalità proponendo mano dura contro i delinquenti. «Negli ultimi anni più di cinquemila nostri con-

Allarme di Fassino: dissidente cubano malato in carcere

Salviamo la vita a Oscar Espinosa Chepe, economista cubano incarcerato nei giorni scorsi con altri 74 dissidenti. Con una telefonata al ministro degli Esteri, Franco Frattini, il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, ha richiesto un'azione diplomatica «umanitaria» da parte della Farnesina per permettere a Chepe di farsi curare in un ospedale civili. Infatti, secondo quanto riferito dalla moglie dell'economista, Chepe sarebbe caduto in coma epatico in questi giorni di carcere e le autorità cubane lo avrebbero fatto ricoverare presso un ospedale militare dell'isola. Misura, secondo quanto ha potuto comunicare la moglie, del tutto inadeguata alla gravità della malattia.

Lo sfidante ostenta sicurezza, con i suoi tanti spot elettorali sulle tv vince di gran lunga la battaglia televisiva

nazionali sono stati assassinati nel corso furti o rapine. Sono morte più persone qui per colpa dei banditi che nella guerra in Iraq. Non dobbiamo essere timorosi: se sarà necessario dispiegheremo l'esercito nelle strade per garantire all'argentino «per bene» di vivere tranquillamente. Una madre non deve vivere ore di ansia quando il figlio esce la sera».

Lavoro, sicurezza, pace sociale in una serie interminabile di promesse sciorinate usando al meglio il suo indiscutibile carisma. «L'Argentina ha bisogno di un «New Deal» come fece il presidente americano Roosevelt dopo la grande crisi del '29. Faremo grandi opere pubbliche, 10mila chilometri di autostrade, 500mila case. Noi sappiamo fare quello che gli altri, gli incapaci, non riescono nemmeno a pianificarlo». E poi ancora, sarcastico. «Sembra che nel nostro paese ci sia un'usanza di presidenti che se ne vanno anzitempo. È successo con Alfonsín nell'89, poi con De la Rúa, con Rodríguez Saa e anche con Duhalde, che se ne va il 25 maggio invece che a dicembre. Potrebbero fondare un club degli ex presidenti, ma non troverebbero nessuno a dirigerlo, perché se ne andrebbe anche lui».

L'ultimo botto mediatico, Menem l'ha dato con l'annuncio della gravidanza della seconda moglie, ex miss universo cilena Cecilia Bolocco, di 36 anni più giovane di lui. È che tutto viene calcolato nei minimi dettagli. La Bolocco servì come donna copertina di molte riviste di costume quando il marito era agli arresti domiciliari nell'ambito della causa sul contrabbando internazionale di armi. Poi è sparita dalla circolazione ed ora è probabile che torni nella campagna per il ballottaggio.